

I nuovi affreschi di Renzo Tubaro in Santa Maria di Strada a San Daniele

A S. Daniele, nella bella chiesa seicentesca di S. Maria di Strada, ieri sono stati inaugurati ufficialmente gli affreschi che in due stagioni di lavoro Renzo Tubaro, per la illuminata generosità di don Onorato Lorenzon, ha recentemente ultimato.

E' questa una nuova opera d'arte, la più importante e impegnativa di questi ultimi tempi, che fa onore al giovane pittore codroipese aggiungendo alla «Siena del Friuli» una gemma di più alla sua già bella e notevole corona di bellezze naturali e artistiche.

Essa è lavoro impegnativo. Infatti le pitture ricoprono le pareti e le volte del bel presbiterio, che ha per centro la venerata e celebre Madonna del Pellegrino da S. Daniele, e quelle del retrostante profondissimo coro.

Da tempo seguiamo l'opera di questo giovane pittore che, dotato di istinto pittorico non comune, pareva in un primo tempo volesse concedere un po' troppo alla sua innata facilità ed alla tentatrice calligrafia del segno bravo ed elegante.

Ma da quando l'impegno maggiore del pittore s'è rivolto all'arte sacra, così difficile a trattare, egli, conscio di tanta responsabilità, ha, si può dire, mutato se stesso, ed alla facile improvvisazione ha fatto su-

di pitture da segnalare con «candido lapillo».

Capolavoro? Forse non ancora, ma opera notevolissima certamente.

La vastità delle superfici e l'importanza del tema erano tali da impressionare chiunque anche più agguerrito da lunghi anni di esperienza. Tubaro affrontò il compito con coraggio, tenacia e serietà d'intenti ed ora può dire d'aver vinto la sua più bella battaglia e raggiunto la sua più bella meta della sua piena giovinezza.

Le pitture esaltano Maria SS. e sono l'inno mariano più alto che il Friuli in quest'anno a Lei dedicato, Le abbia innalzato. La vita di Lei negli spicchi delle svolte si svolge in episodi che nella fedeltà alla sacra iconografia ognuno è svolto con originalità di ricerca compositiva e pittorica si da innervare nella tradizione dell'arte religiosa accenti di accetta modernità che vivificano e rendono attuali i sacri temi. Si susseguono nella prima crociera «la visitazione», «la nascita», «la disputa nel tempio» e «il lavoro familiare a Nazareth». Seguono nella seconda in posto trionfale «l'assunzione» e «l'incoronazione» fra gruppi di angeli nell'atto di trarre armonie dai più vari strumenti o in quello di por-

poteva non esserlo. Entrò una solenne architettura classicheggiante la scena si ritma in tre parti. Al centro il convito festoso e popolare è in pieno svolgimento. Al posto d'onore il Cristo, saldo e giovanile, è pieno di naturale dignità nel gesto pacato e Maria a lato lo guarda dolcemente implorando. La sposa ed i convitati in animato disordine stupiscono del miracolo in atto: il candore della tovaglia sembra assurgere a valore trascendente. In basso, a lato della breve ma imponente gradinata, a sinistra sono i servi che stupiti travasano dalle anfore il vino del miracolo. Dalla balaustra — magnifica figura in iscorcio e irradiata di bagliori caldi nelle vesti — lo sposo meraviglia per quanto i suoi occhi vedono. Al centro della gradinata un ragazzino gioca con un cane gigantesco. A destra sotto una «gratule» ricca di piatti, secondo l'uso veneto che Veronese e Tiepolo hanno immortalato, due suonatori in costume friulano suonano strumenti classici del folclore paesano. Nella vasta scena il pittore (che ha voluto apparire fra i convitati occhieggiando alle spalle di un personaggio che a sua volta è il ritratto di don Onorato Lorenzon, il mecenate della magnifica opera) ha espresso il meglio delle sue belle qualità. La composizione è fluente pure tra continui episodi che s'avvertono pieni di esperienza controllata sul vero e resa con sincerità.

Teste che sembrano ritratti si alternano ad oltre cui la maniera mai isdilinguisce in convenzionali sdolcinature. Il colore è ricco, armonioso, orchestrato sui toni freddi, che sono i preferiti dal pittore, ma a tempo illuminati dai rossi, dai rosa brillanti, dai gialli e paglierini che ne risaldano e ne ritmano l'orditura. Forse v'è qualche cosa di monotono e di pesante nell'ampio sfondo architettonico, talvolta sordo nel tono; ma le belle qualità diffuse altrove superano di gran lunga le piccole mende che, data la vastità dei 50 metri quadri, ben pochi avrebbero saputo evitare. Qualche squarcio come quello qui presentato è tocco di maestro, che attesta, come del resto moltissimi altri, la maturità del pittore che con quest'opera in altri tempi certamente si sarebbe guadagnato la iscrizione d'onore nel libro dei pittori che segnarono la storia.

E questo è ottimo auspicio per le attività future. Congratulazioni a lui e all'intelligente e valido animatore che giustamente la lode è doverosa per entrambi.

Carlo Mutinelli



San Daniele del Friuli - Chiesa di Santa Maria di Strada - Particolare dell'affresco di Renzo Tubaro: «Nozze di Cana»

l'entrare la meditazione, lo studio dei classici, il controllo dei mezzi, il freno delle esuberanze senza per questo raffreddare le ispirazioni o sopprimere gli impeti d'una esecuzione scoperta, fresca ed immediata.

Già nel soffitto di Goricizza con il «Martirio di S. Bartolomeo» il Tubaro s'era levato dalla media degli stessi buoni pittori di soggetto sacro. Nell'Arco trionfale di Rizzolo e con «l'Assunzione» o nel «San Giorgio» di Gradiscuta o nella Cappella degli Oblati di Ribis, i passi erano stati costantemente progressivi.

Ora, a 29 anni, egli può segnare una data fondamentale per la sua carriera d'artista e il Friuli annoverare un ciclo

tare emblemi che ricordino, in tanta gloria, i dolori della «passione».

Sotto, sulle pareti, Debora, Giuditta e Ester ricordano le prefigurazioni mariane, mentre nel presbiterio Marco, Luca, Giovanni e Matteo attestano gli evangelii. Sullo sfondo del coro, entro una impostazione di architettura illusoria divisa al centro dalla grande e luminosa vetrata, campeggia la «annunciazione» e sulla parete a sinistra, entro uno spazio che da solo misura 10 metri per 5, si svolge imponente la scena delle «nozze di Cana», prima manifestazione di Maria mediatrice.

Dire di tutta l'opera sarebbe arduo per il tempo e lo spazio concesso a questo primo annuncio informativo. Ma non si può non rimanere colpiti e stupiti per l'armonia compositiva dell'assieme e per la sonorità pittorica ardita e gradita nel contempo che l'accompagna. Particolari e singole composizioni si fanno notare per la novità dell'impostazione per il calore del racconto, per la convinzione delle espressioni e per la bontà della pittura sempre ricca di esperienze personali interessantissime.

Bisognerebbe un po' dire di tutte. Mi limiterò a citare la ardita, nuova e commossa impostazione del «presepio», cantato su sfondi violacei con contrappunti di rossi, di azzurri e di grigi intonaticissimi; la salda architettura della stupenda «visitazione», calda di rosa e di verde; la commossa ed intima scena di famiglia nella «vita di Nazareth»; la nuova e ardita composizione suddivisa in due piani della «disputa». Nel fondo delle vele sul coro veramente si libra dinamica e radiosa la «Vergine Assunta» in bianco e celeste, mentre nel lunettone sottostante due apostoli guardano sgomenti ed estatici il vuoto sepolcro. La «annunciazione» s'inquadra in una scenografia particolarmente felice. L'angelo appare al centro di un piccolo atrio rialzato limitato da archi. La figura è maschia e salda ma tuttavia pervasa di rispetto e di delicato sentimento nell'atto del sublime saluto. Maria, sull'altro lato al margine del breve terrazzo a perimetrio mosso, si rivolge sorpresa nell'atto di chi è colto nella lettura e rimane attonito da un qualche cosa di assolutamente inatteso. I grigi, i bianchi e gli azzurri dominano assoluti, rialzati da qualche vena di rosso nelle architetture risolte con ardita modernità.

Ma il pezzo forte, e non solo per la vastità della superficie, è dato dalle «Nozze di Cana». Qui il ricordo veronesiano è particolarmente presente ne-